

# COME SIAMO ENTRATI NELLA DISTOPIA DELL'OVERTOURISM E COME (NON) NE USCIREMO

*Una difficile inversione di rotta: i flussi turistici stanno progressivamente erodendo lo spazio pubblico. Una proposta per un complicato cambiamento.*

di Marco Trulli per Artribune

16 SETTEMBRE 2023



Turisti ad Amalfi

Negli ultimi quarant'anni sono stati numerosi i tentativi di mettere a reddito i beni culturali italiani, attraverso politiche che ne hanno svilito l'importanza e mercificato il valore, spesso accompagnate da dichiarazioni e neologismi che evidenziavano ogni volta l'obiettivo di fondo di monetizzare i nostri "giacimenti culturali"(1).

La “cultura petrolio d’Italia”, “la cultura come volano” economico del paese, sono alcuni dei luoghi comuni che abbiamo sentito tante volte e spesso proprio da chi ha avuto incarichi di responsabilità in questo settore.

## Il circo del turismo italiano

L’Italia, un meraviglioso paese da visitare, fatto di “[borghi](#)”, città d’arte, **con il maggiore numero di [siti Unesco](#) al mondo ma senza più abitanti**, se non gli animatori e le comparse di un grande circo turistico che si autoalimenta fino all’implosione, fino a quando questi meravigliosi luoghi non saranno più vivibili e quindi saranno desertificati, come d’altronde già accaduto durante la pandemia.

Uno scenario paradossale e provocatorio, certamente, ma non molto lontano dalla realtà, se pensiamo alle più importanti “città d’arte” italiane, ovvero Firenze e [Venezia](#), oppure ai paesi più noti di Toscana, Liguria, ad esempio.

La tanto ricercata messa a valore della cultura è arrivata, finalmente, non tanto attraverso la cartolarizzazione degli immobili (**vedasi Italia Spa del Ministro Urbani degli anni 2000**) ma con l’industria turistica che ha ripreso dopo la parentesi pandemica a invadere città e paesi senza sosta, con buona pace anche degli impatti dannosi sull’ecosistema.

Ma il [turismo](#) è l’unico problema che abbiamo?



Piazza di Spagna, turisti sulla scalinata di Trinità dei Monti

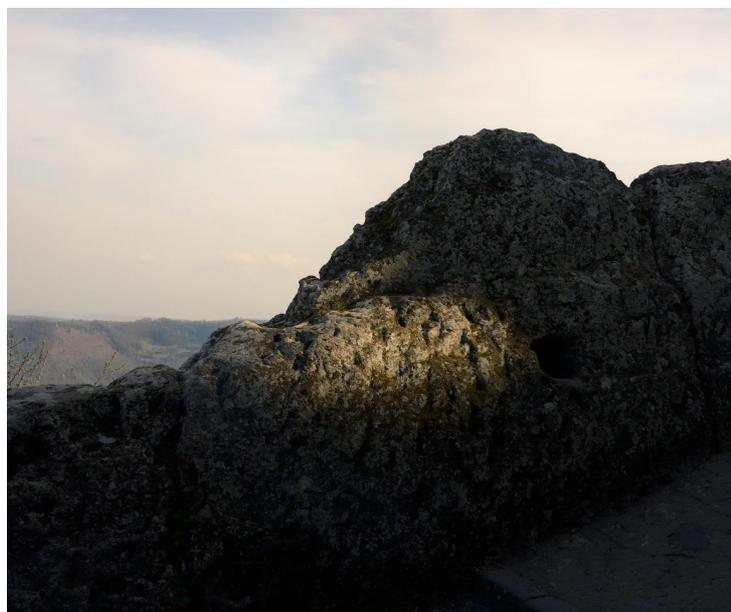
## Turismo, capitalismo e real estate

Il turismo è un fenomeno globale, una industria che impatta pesantemente sul territorio italiano in termini di strutture e infrastrutture, condizionando i costi immobiliari grazie alle **nuove forme di capitalismo mascherate da sharing economy** che hanno contribuito in maniera determinante a trasformare un numero importante di abitazioni e bed and breakfast (qualche giorno fa a Venezia il numero dei posti letto ad uso turistico ha superato quello dei residenti). Il turismo, dunque, è una industria e, come **sostiene Marco D'Eramo**(2), come industria andrebbe regolata dallo Stato, con politiche di contenimento e regolamentazione(3). Il turismo è una industria che agisce in sostituzione di altre filiere, ed è lì che si nasconde il vero problema, nell'assenza di politiche di sviluppo e di produzione economica e sociale che possano diversificare gli usi dello spazio urbano. Il disequilibrio strutturale si genera nei casi in cui si sceglie il modello della monocoltura turistica, che agisce **intensivamente soppiantando il resto delle attività economiche e sociali** o trasformando il resto delle attività a filiere collegate al turismo.

## La gourmet gentrification

In questo senso, anni di comunicazione ed educazione al consumo alimentare viziati da un approccio estetizzante e glamour hanno determinato la cosiddetta *gourmet gentrification*, trasformando interi quartieri in luoghi di somministrazione.

Dal punto di vista culturale e artistico, molte operazioni paraistituzionali di entertainment e marketing territoriale stanno trasformando paesi più o meno anonimi in parchi a tema fiabesco, magico, misterioso, mortifero. Soluzioni a breve termine per entrare nelle rotte dei tour organizzati, lifting buoni per qualche pagina Instagram, dove operazioni di street art o di arte pubblica di dubbio gusto possono acchiappare like e follower. Dietro a tutte queste operazioni spesso si nasconde una specie di necrofilia, un fascino per rivendicare la fine del proprio paese come luogo di vita ([città fantasma](#), che muore etc.) e aprire una nuova stagione di compiacimento della morte dei luoghi, dell'evocazione delle sue esequie attraverso narrazioni costruite a tavolino.



(Foto Matteo Capone, Civita di Bagnoregio, PCCB, 2022, Courtesy l'autore)

## L'impovertimento dello spazio pubblico

Tutti questi processi, intrecciati e collegati, contribuiscono all'erosione degli spazi comuni, all'espulsione dei residenti e delle realtà culturali e sociali meno consone alla favola della città d'arte, a quei centri culturali, circoli, arci o festival che provano a mettere in crisi attraverso l'aggregazione e la programmazione culturale la concezione degli spazi urbani come luoghi decorati e telesorvegliati. **Il decoro intende le città come scenari in cui non c'è spazio per le differenze e le marginalità** e tutto questo non fa altro che alimentare le disuguaglianze sociali. Il ruolo dei beni storico artistici e paesaggistici dovrebbe essere quello di concorrere a definire una città per come si è trasformata nei secoli, per come le comunità hanno deciso di abitarla e l'arte è stato sempre il meccanismo di rappresentazione di cui le società nelle diverse epoche si sono dotati. Non città d'arte, ma città, dunque, perché nelle opere d'arte e nelle sue architetture insiste il patto fondativo di quelle città, non il suo panorama da cartolina, ma il progetto stesso di città.



Turisti a Firenze. Photo Taylor Smith via Unsplash

## Overtourism: una difficile inversione di rotta

Quali proposte per invertire la rotta?

Aldilà di uno scenario che mi sembra difficile da invertire, soprattutto in tempi come questi e dopo operazioni di marketing come *Open to Meraviglia*, in cui la banalizzazione del paesaggio e la mercificazione del panorama assumono dimensioni triviali, gli interventi auspicabili dovrebbero valutare la sostenibilità dell'impatto turistico, rispettando **gli indici di capacità di carico di una località turistica per evitare la saturazione** e dunque la competizione tra ospitati e ospitanti. Oltre a questo, una serie di indicazioni utili e

condivisibili per disciplinare in maniera integrata i flussi, l'abitare e le politiche urbane le ha già proposte [Bertram Niessen](#) su questa testata.

Dal punto di vista dei soggetti imprenditoriali, alcune start up che operano sempre attraverso piattaforma hanno iniziato a reinvestire utili su progetti di responsabilità sociale sul territorio, adottando dunque un atteggiamento di attenzione alla vitalità del territorio e delle sue dinamiche sociali e culturali residenziali.

A mio avviso però è un tema su cui sta crescendo (lentamente) la consapevolezza che sia una priorità politica da porre tra le questioni politiche, sociali e culturali da affrontare pubblicamente e su cui aprire vertenze trasversali tra diritto all'abitare (come già fatto nello sciopero studentesco delle tende) e alla tutela dell'ecosistema, diritto allo spazio pubblico e allo spazio civico.

La riqualificazione dello spazio pubblico Bisogna presidiare le trasformazioni urbane, rivendicare processi condivisi, contestare quelle riqualificazioni che, seppure partendo da principi di risanamento dei tessuti urbani, anestetizzano **gli spazi pubblici per convertirli in luoghi ad uso e consumo del turismo**, consumando ulteriormente il volume della città pubblica.

Dal punto di vista degli operatori culturali e degli artisti, penso sia arrivato il momento di porsi il problema della responsabilità di operare per favorire l'inversione di questi processi e quindi rifiutare (difficile in un sistema economico poverissimo) di prestare le proprie intelligenze ad operazioni fatte esclusivamente a uso e consumo della costruzione di un brand territoriale.

L'arte e la cultura, in sostanza, possono ancora focalizzare criticamente il problema e condurci fuori da questa distopia?

[1] Definizione usata negli anni '80 dal Ministro della Cultura Spadolini

[2] Marco D'Eramo, *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo da Mark Twain al Covid-19*, Feltrinelli ed.,

[3] Provvedimenti più o meno efficaci sulla limitazione degli affitti brevi sono già in vigore ad esempio in Germania, Olanda, Spagna e a New York)